DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1 700
(con edizione del lunedì)	7 250	3.750	1.950
RINASCITA	1 200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 170 | DOMENICA 20 GIUGNO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì L. 1.200
Per 1 mese » » » » » 600
Per 15 gg. » » » » » 300
Per 7 gg. » » » » » 160

Effettuate il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

Dov'è l'Italia?

L'on. Saragat ha dichiarato che gli avvenimenti francesi non influenzeranno la ratifica italiana della CED. L'affermazione di Saragat è una pietosa bugia, pronunciata presso al letto dove la CED sta lottando con la morte: e infatti l'avvento del governo Mendès-France significa, per esplicita dichiarazione del suo presidente, la messa in mora del trattato della CED, la sua modifica almeno, se non la sua sepoltura. Senza dire che l'investitura a Mendès-France, col suo impegno di pace in Indocina, riapre la prospettiva di una conclusione favorevole a Ginevra: vuole illudersi sul serio il piccolo Saragat che un risultato di tale portata possa non avere conseguenze sul dibattito intorno alla CED? In verità, nelle affermazioni dell'on. Saragat è scolpito, in modo quanto mai efficace, denso di involontaria ironia, l'anacronismo della politica estera italiana, granitica solo in questo: nel restar ferma mentre il mondo si muove. E oggi, dopo otto anni — se ne avveda o no l'on. Saragat — si muove anche la politica estera francese.

La Assemblea francese ha votato la fiducia a Mendès-France su due questioni di politica estera: accordo sull'Indocina e modifica della CED. Per importante che sia tale pronunciamento e gravi quelle questioni, ciò non basterebbe però a spiegare lo scalpore enorme suscitato dall'esperimento Mendès-France. Il fatto clamoroso è il dissenso con Washington che si delinea non più su problemi marginali. Fino a ieri la politica estera francese era stata ancorata, sostanzialmente, alla politica di forza americana e alle necessità della sua strategia. Il programma di Mendès-France rompe questo allineamento e apre un contrasto su due dei punti decisivi: per la prima volta, negli ultimi anni, si prospetta la ricerca di una via francese, o almeno di una posizione della borghesia francese, che parta da una valutazione autonoma dell'interesse nazionale. Non sappiamo ancora se Mendès-France reggerà a questo compito: qui però è la novità, che ha dato un'eco mondiale e una fortuna alle sue posizioni.

Con Laniel e Bidault la Francia era una appendice americana, con Mendès-France torna a giuocare un ruolo. Con Bidault la Francia era stata incatenata dagli americani a questo dilemma: o l'accettazione della disfatta in Indocina o l'internazionalizzazione della guerra e l'intervento americano. Essa esce da questo ricatto il giorno in cui Mendès-France si decide a trattare con Ho Chi Min e a cercare con il Viet Nam i punti di compromesso e di convivenza. Perchè gli americani non hanno abbandonato la conferenza, che pure si sforzano ardentemente di far naufragare? Perchè essi temono l'accordo diretto fra le parti e il loro isolamento: perchè alla politica francese è aperta oggi questa possibilità nuova, con la quale essi, gli americani, devono fare i conti. La Francia, nel turbine della guerra fredda e calda, era schiacciata, obbligata al ricatto americano; al tavolo di una trattativa, dove siedono con gli americani Molotov, Ciu En-lai, Eam Van Dong, la Francia riacquista una prospettiva e una possibilità di manovra. Foster Dulles se ne va da Ginevra, Bedell Smith parte per Washington alla vigilia dell'arrivo di Mendès-France. Ma la conferenza, e soprattutto la trattativa *può* continuare con Mendès-France e senza Foster Dulles e Bedell Smith.

Appare qui l'aspetto di fondo dei fatti francesi. Fallita la politica di forza americana, dinanzi all'aspra lezione dei fatti, gli alleati di Washington tornano al negoziato diplomatico, alla trattativa con l'altra parte, ai necessari compromessi. Per anni Washington aveva predicato che la politica estera dell'Occidente poteva solo consistere in una «scelta» perentoria fra i due campi, senza possibilità di discussione, di iniziativa, di mediazione. L'Occidente ha pagato duramente — nella sua economia, nelle sue libertà, nella sua indipendenza — questa obbedienza al dogma americano, questa rinuncia a far politica: sino a sfiorare il pericolo di un terzo, distruttore conflitto mondiale. E l'Occidente si è messo a fare i conti di quanto costava alle sue posizioni la strategia americana e di quanto poteva ottenere da una politica di negoziato.

S'è mossa l'Inghilterra, oggi si muove la Francia; segni di revisione, fermenti si manifestano persino nella Repubblica di Bonn, dove non è spento il ricordo di ciò che dette alla Germania la politica di Rapallo. In Asia il trionfo della Repubblica Popolare cinese, sconvolgendo le posizioni dell'imperialismo, ha aperto la via a rapporti di forze, schieramenti assolutamente nuovi. Chi può nascondersi il significato universale che ha il balzare in primo piano del governo di Ho Chi Min, non più solo eroico manipolo di combattenti per la libertà, ma vittorioso rappresentante di un popolo che conquista la sua indipendenza e tratta da pari a pari con le grandi potenze mondiali? Negli stessi feudi dove l'imperialismo americano passò sempre da padrone, nell'America centrale, la ribellione a Washington avanza a passi da gigante. Il Guatemala, piccolo Paese, si difende oggi con le armi in pugno contro l'aggressione americana.

Dov'è l'Italia, in questo lento terremoto che sta mutando l'orizzonte della politica mondiale? I ministri italiani, presenti solo ai lunari conciliaboli dei cedisti di Strasburgo, sono fuori dei dibattiti in cui si affrontano i problemi decisivi: e sono diventati muti. In tutti questi anni hanno predicato l'impossibilità di una politica estera diversa, definendola, nel migliore dei casi, utopia. Ma c'è qualcosa di più sterile, di più disancorato dalla realtà, della politica che è stata fatta a Palazzo Chigi? Irrisero alla richiesta di un incontro e di un negoziato fra le grandi Potenze, e l'incontro tra i Grandi è diventato il tema della trattativa internazionale: s'è fatto, si sta facendo. Puntarono sulla guerra alla Corea e alla Cina; e in Corea è venuto l'armistizio. Si sono impegnati senza remissione sulla CED, tagliandosi i ponti alle spalle: e non solo, dopo tre anni, la CED ancora non c'è, ma è certo che così come essi la vogliono non si farà e assai probabilmente non si farà per niente. La Francia si sgancia dagli schemi dell'oltranzismo atlantico e cerca, per altra via, la soluzione della crisi indocinese: forse la troverà. Noi ci rifiutiamo di portare la questione triestina sul solo terreno in cui è pensabile uno spostamento a nostro favore e un indebolimento di Tito. E' impossibile, dicono: mentre tutto prova che impossibile è solo cavare un costrutto dalla loro inerzia e dalla loro immobilità. Quanto ancora dovrà pagare il nostro Paese per l'impotenza di questi disfattisti, di questi inutili avvocati di tutte le cause perdute e indifendibili?

PIETRO INGRAO

ECCO CHI SONO I PALADINI DELLA DEMOCRAZIA E DELLA CIVILTA' OCCIDENTALE!

Sanguinosi sviluppi dell'aggressione americana contro il piccolo e inerme popolo del Guatemala

Violenti combattimenti infuriano tra i mercenari della "United Fruit,, che avrebbero occupato 5 centri e le truppe del legittimo governo guatemalteco - Aerei americani bombardano la capitale, causando vittime e danni - Convocato per domani il Consiglio di Sicurezza

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CITTA' DEL MESSICO, 19. — *L'aggressione dell'imperialismo americano contro il piccolo e pacifico popolo guatemalteco è in atto da stanotte, quando l'esercito mercenario dell'ex colonnello Carlos Castillo Armas, equipaggiato, armato e pagato con i fondi del monopolio statunitense* United Fruit Co., *ha sferrato una violenta offensiva terrestre, aerea e navale, partendo da basi precedentemente installate sul territorio dell'Honduras, con il compiacente appoggio del governo reazionario di questo paese.*

Da questo momento, le sorti del Guatemala riguardano tutti i popoli dell'America latina. La bandiera biancoazzurra inalberata in segno di coraggiosa sfida su tutti gli edifici pubblici guatemaltechi, sulle scuole, sui ministeri, sulle caserme dove il popolo accorre ad armarsi per respingere l'invasione; è da oggi il simbolo di una lotta che investe milioni e milioni di americani, bianchi, negri e indios, contro la prepotenza di Washington.

Mentre, a Città del Messico, migliaia di dimostranti sfilano al grido di «Aiutiamo il Guatemala!» e di «A morte la United Fruit! *» e mentre da ogni parte dell'America latina giungono indignate proteste, dispacci drammatici, telegrammi e telefonate ci portano notizie frammentarie sui combattimenti che infuriano nel piccolo paese aggredito.*

Da Copan, una cittadina al confine tra il Guatemala e l'Honduras dove essi hanno stabilito il loro quartier generale, quattro alti esponenti dell'esercito d'invasione dichiarano con tracotanza che le loro truppe stanno «marciando sulla capitale», che il comandante supremo dei cosidetto «corpo di liberazione guatemalteca, tagliata fuori dal resto del paese a causa delle piogge torrenziali, che hanno provocato vaste inondazioni.

*Altri centri strappati allo esercito nazionale guatemalteco sarebbero la città portuale di San José, sul Pacifico, la cittadina insulare di Zacapa, centro di produzione del latte, al confine honduregno, di Retalhuleu, vicino al confine messicano, e la città di Quetsaltenango. «Le nostre forze — si è vantato Manuel Orellana Portillo, capo del cosidetto «servizio informazioni» dell'esercito mercenario di Armas e dell'*United Fruit *— sono già penetrate per 35-40 chilometri all'interno del territorio guatemalteco: la vittoria è questione di giorni».*

Tutti i gruppi di esiliati politici guatemaltechi sono naturalmente esultanti e diffondono notizie di grandi vittorie riportate dagli invasori. José Calderon Salazar, capo dei reazionari guatemaltechi residenti a Città del Messico, ha dichiarato, per esempio, che «una ribellione è in atto in tutta la parte occidentale del Guatemala», cercando di accreditare la versione secondo la quale gli invasori sarebbero appoggiati da «forze rivoluzionarie interne». Salazar ha anche detto che le truppe agli ordini dell'ex colonnello Castillo Armas ammontano a cinquemila uomini, contro i settemila del legittimo governo guatemalteco.

Questi gruppi non esitano ad ammettere che all'aggressione prendono parte nuclei di fascisti provenienti da Cuba e da San Domingo. Secondo voci correnti a Città del Messico, il dittatore della Repubblica dominicana Trujillo, amico di Franco e accanito anticomunista, avrebbe fornito armi e istruttori militari agli invasori.

Salazar ha ammesso, in particolare, con sfrontata sicurezza, che «l'attacco è partito dall'Honduras». Cade perciò nel ridicolo l'ipocrita «divieto» che il governo dell'Honduras afferma di aver rivolto al capo degli invasori, ordinandogli di «interrompere immediatamente la sua attività e minacciandolo, in caso di rifiuto, di espulsione dall'Honduras». Castillo Armas non ha tenuto nessun conto dell'ingiunzione e ha continuato a sviluppare la sua azione aggressiva, senza peraltro che il governo dell'Honduras osasse disturbarlo. Anzi, la capitale honduregna, Tegucicalpa, è tuttora il centro di raccolta e di rifornimento, la retrovia principale degli invasori.

Da Città del Guatemala giungono invece pochi e laconici dispacci, i quali, pur smentendo alcuni dei successi millantati dagli invasori, rispecchiano drammaticamente la situazione creata dall'improvviso attacco di un nemico potentemente armato ed equipaggiato, che non esita a ricorrere ai metodi tradizionali del terrorismo.

Per tre volte, alle 16 e alle 23 di ieri (ora locale) e nella tarda mattinata di oggi, la capitale è stata oggetto di attacchi aerei, ad opera di apparecchi C-47 americani, privi di contrassegni ma non per questo meno facilmente riconoscibili. Bombe e spezzoni incendiari sono stati sganciati sulle sedi della polizia, sulla caserma della guardia presidenziale, sullo stesso palazzo del capo dello Stato, sulla base aerea di La Aurora e sull'abitato. Si lamentano vittime, in numero imprecisato, e gravi danni. La contraerea ha aperto il fuoco contro gli attaccanti, allorchè essi si sono abbassati per mitragliare i passanti.

Telegrammi giunti all'ultima ora riferiscono che il governo ha ordinato l'oscuramento e occupato militarmente le centrali telefoniche, per impedire che agenti segreti degli invasori possano servirsene per diffondere all'estero informazioni false, o notizie capaci di compromettere la sicurezza del paese in guerra. Fonti ufficiali hanno confermato che l'offensiva degli invasori continua senza sosta. In alcuni punti, le truppe dell'ex colonnello Armas sono penetrate per una profondità di 15 km. nel territorio del Guatemala, occupando la città di El Florido. Ma si smentisce che sia stata occupata Puerto Barrios: anzi, la guarnigione avrebbe posto in fuga gli invasori. Continuano anche i bombardamenti aerei. Depositi di carburanti, magazzini di viveri, campi di aviazione, villaggi di frontiera sono in fiamme. La compagnia di navigazione aerea Pan-American *ha sospeso tutte le partenze per il Guatemala.*

LEON FELIX GONZALES

Il Presidente Arbenz

Il Guatemala ricorre all'ONU

NEW YORK, 19. — Il Guatemala ha chiesto oggi al Consiglio di Sicurezza dell'ONU di riunirsi con la massima urgenza per porre termine all'aggressione scatenata contro il suo territorio e per scongiurare un attentato alla sua indipendenza e alla pace nell'America centrale.

In un messaggio indirizzato al presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, l'americano Henry Cabot Lodge, e del quale ha dato notizia il delegato guatemalteco all'ONU, Edoardo Castillo Arriola, il ministro degli esteri guatemalteco, Toriello documenta l'aggressione militare perpetrata contro il suo paese attraverso attacchi aerei e invasione di bande armate.

«I governi aggressori e i provocatori internazionali — egli dichiara — si sono sentiti sicuri nel perpetrare questo crimine perchè sanno che il Guatemala persegue una politica di pace e di amicizia con i suoi vicini e perchè la politica americana di boicottaggio ha lasciato il nostro paese senza un'aviazione sufficiente a respingere l'offesa armata».

Dopo aver ricordato che, al contrario, i paesi dai quali è partita l'aggressione sono largamente finanziati e riforniti di armi dagli Stati Uniti, Toriello dichiara che il suo paese «è vittima di una aggressione lanciata contro di esso dall'Honduras e dal Nicaragua, su istigazione di un monopolio straniero, i cui immensi profitti erano stati col-

(Continua in 7. pag. 7. col.)

Tutti i senatori comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alle sedute di martedì e di mercoledì, 22 e 23 giugno.

I precedenti dell'aggressione e la situazione nell'America latina

Massacri di scioperanti, di liberali e di cattolici eseguiti dai colonnelli agli ordini di Washington - L'ambasciatore americano annulla le elezioni nel Venezuela - Un parlamento in famiglia approva 102 decreti in 5 minuti

Il mastodonte americano si è lanciato all'attacco della piccola repubblica guatemalteca. Siamo di fronte ad una delle più vili e brigantesche aggressioni che la storia ricordi: la più grande potenza capitalistica, una nazione che conta 162 milioni di abitanti e dispone di un esercito di quattro milioni di uomini, tenta di soffocare nel sangue la libertà e l'indipendenza di un popolo di tre milioni e mezzo di anime, con un esercito di settemila cinquecento uomini!

Le truppe di invasione non marciano dietro la bandiera «stars and stripes»: gli aerei che lanciano bombe su una popolazione inerme sono di nazionalità «non identificata», le truppe di aggressione sono semplicemente «ribelli». Questo dicono le grandi agenzie di informazione al soldo degli imperialisti americani. Ma l'assalto a tradimento contro il popolo guatemalteco porta una firma ben chiara. Ve l'ha apposta Foster Dulles non più di dieci giorni or sono. Parlando a Seattle, il Segretario di Stato americano non ha avuto veli: ha detto chiaro e tondo che il governo del Guatemala è *«una forza malefica, della quale l'organizzazione degli Stati americani dovrà liberare il Guatemala a libertà»*.

La storia d'America è ricca di questi tragici episodi. Decine e decine di volte la forza armata degli Stati Uniti è intervenuta, direttamente o indirettamente, contro un governo del continente americano non gradito agli azionisti di Wall Street. Ma, ogni volta, il monopolio americano delle informazioni è riuscito a stendere una cortina fumogena intorno a questi fatti di sangue e di vergogna. Ogni volta, la stampa gialla e le agenzie al soldo del Presidente della repubblica era un funzionario della «United Fruit»; se gli operai domandavano un aumento di salario, il Presidente della repubblica faceva sparare su di loro perchè non dovevano esser diminuiti i profitti della «United Fruit»; per questo il Presidente era «democratico».

Oggi la situazione è cambiata. C'è un Presidente che non è funzionario della «United Fruit», anzi afferma che la «United Fruit» ha già troppo rubato nel Guatemala e che i padroni della terra guatemalteca debbono essere i guatemaltechi stessi. Delitto di lesa democrazia! Così Jacopo Arbenz Guzman — un presidente eletto regolarmente, con tutti i crismi della legalità borghese, nel novembre del 1950 con 267.234 voti contro i 114.343 toccati a tutti e tre insieme gli altri candidati — è diventato *ipso facto* «comunista» non appena ha firmato il decreto di riforma agraria che toglie alcune terre alla «United Fruit».

Non più di 18 mesi or sono, nel gennaio del 1953 si sono tenute nel Guatemala le elezioni. I tre partiti Fronte patriottico hanno ottenuto 48 seggi, su 58, e altri 3 ne sono toccati al Partito operaio, contro soli sette agli agenti dell'imperialismo americano.

Ma non passa giorno che la grande stampa americana, la quale ha osannato ai precedenti dittatori del Guatemala e osanna ai sanguinari dittatori del Venezuela, del Nicaragua, dell'Honduras, del Perù, di San Domingo e di Cuba, non denunci Arbenz come «dittatore», come «totalitario»! Si è giunti a scrivere (come la rivista *Newsweek*) che l'Unione Sovietica sta già creando depositi di bombe atomiche sul territorio guatemalteco, si è pendenza di un popolo di tre milioni e mezzo di anime, con un esercito di settemila cinquecento uomini!

Le truppe di invasione non marciano dietro la bandiera «stars and stripes»: gli aerei che lanciano bombe su una popolazione inerme sono di nazionalità «non identificata», le truppe di aggressione sono semplicemente «ribelli». Questo dicono le grandi agenzie di informazione al soldo degli imperialisti americani. Ma l'assalto a tradimento contro il popolo guatemalteco porta una firma ben chiara. Ve l'ha apposta Foster Dulles non più di dieci giorni or sono. Parlando a Seattle, il Segretario di Stato americano non ha avuto veli: ha detto chiaro e tondo che il governo del Guatemala è *«una forza malefica, della quale l'organizzazione degli Stati americani dovrà liberare il Guatemala a libertà»*.

La storia d'America è ricca di questi tragici episodi. Decine e decine di volte la forza armata degli Stati Uniti è intervenuta, direttamente o indirettamente, contro un governo del continente americano non gradito agli azionisti di Wall Street. Ma, ogni volta, il monopolio americano delle informazioni è riuscito a stendere una cortina fumogena intorno a questi fatti di sangue e di vergogna. Ogni volta, la stampa gialla e le agenzie al soldo del Presidente della repubblica era un funzionario della «United Fruit»; se gli operai domandavano un aumento di salario, il Presidente della repubblica faceva sparare su di loro perchè non dovevano esser diminuiti i profitti della «United Fruit»; per questo il Presidente era «democratico».

Oggi la situazione è cambiata. C'è un Presidente che non è funzionario della «United Fruit», anzi afferma che la «United Fruit» ha già troppo rubato nel Guatemala e che i padroni della terra guatemalteca debbono essere i guatemaltechi stessi. Delitto di lesa democrazia! Così Jacopo Arbenz Guzman — un presidente eletto regolarmente, con tutti i crismi della legalità borghese, nel novembre del 1950 con 267.234 voti contro i 114.343 toccati a tutti e tre insieme gli altri candidati — è diventato *ipso facto* «comunista» non appena ha firmato il decreto di riforma agraria che toglie alcune terre alla «United Fruit».

Non più di 18 mesi or sono, nel gennaio del 1953 si sono tenute nel Guatemala le elezioni. I tre partiti Fronte patriottico hanno ottenuto 48 seggi, su 58, e altri 3 ne sono toccati al Partito operaio, contro soli sette agli agenti dell'imperialismo americano.

Ma non passa giorno che la grande stampa americana, la quale ha osannato ai precedenti dittatori del Guatemala e osanna ai sanguinari dittatori del Venezuela, del Nicaragua, dell'Honduras, del Perù, di San Domingo e di Cuba, non denunci Arbenz come «dittatore», come «totalitario»! Si è giunti a scrivere (come la rivista *Newsweek*) che l'Unione Sovietica sta già creando depositi di bombe atomiche sul territorio guatemalteco, si è parlato di sommergibili russi di stanza nel Guatemala, si è parlato di interi arsenali di armi che i «rossi» invierebbero nel Guatemala. Lo scopo di tutto ciò sarebbe un «attacco armato» contro gli Stati Uniti, con i settemila cinquecento soldati del Guatemala!

Il caso del Guatemala

Fino al 1944 il Guatemala era un paese «democratico». Infatti ogni mese la polizia ammazzava una decina di operai, gli scioperi erano vietati, i partiti politici erano proibiti, non esisteva nemmeno l'ombra di legalità, sulla stampa vigeva una censura spietata. Ma la «United Fruit», il potente *trust* statunitense che monopolizzava la produzione e il commercio delle banane e del caffè, che era proprietaria delle ferrovie e delle strade, dei porti e della radio del Guatemala, poteva fare i propri comodi.

Centodue decreti approvati in 5 minuti

Un governo «democratico» è invece quello del Venezuela. Per sottolineare tale democraticità, gli Stati Uniti hanno voluto che nella capitale venezuelana, Caracas, si tenesse la decima conferenza interamericana. Come si sa, il Costarica non aderì alla conferenza sostenendo che era vergognoso tenerla nella capitale di un paese fascista. Il dittatore «democratico» del Venezuela, al quale la stampa nordamericana non lesina lodi, si chiama Juan Perez Jimenez. Jimenez è salito alla carica presidenziale nel dicembre 1952, grazie ai buoni uffici dell'ambasciata ameri-

CITTA' DEL MESSICO — Migliaia di messicani hanno manifestato ieri la loro solidarietà con il Guatemala vilmente aggredito dagli Stati Uniti. «Messico con Guatemala» dice un cartello. «Morte all'United Fruit», dice l'altro cartello a destra (Telefoto)

Accordo raggiunto a Ginevra per la tregua nel Laos e nella Cambogia

Esso è stato preparato durante un incontro fra i francesi, gli inglesi, i sovietici e i cinesi, cui non ha partecipato Bedell Smith

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 19 — Gli americani hanno subito una nuova, clamorosa sconfitta: non soltanto la conferenza continuerà i suoi lavori, malgrado le partenze annunciate, ma, nel corso della seduta di oggi, è stato raggiunto un accordo di grande importanza.

Ecco il testo del comunicato diffuso questa sera alle 22, a cura della delegazione cinese:

«Le nove delegazioni hanno continuato in seduta ristretta l'esame del problema della restaurazione della pace in Indocina. Un accordo è stato raggiunto sul testo seguente per quello che concerne il cessate il fuoco nel Laos e in Cambogia:

1) Allo scopo di facilitare una cessazione rapida e simultanea delle ostilità in Indocina viene proposto:

a) i rappresentanti degli alti comandi delle due parti si incontreranno immediatamente a Ginevra e sul posto;

b) essi studieranno le questioni relative alla cessazione del fuoco sul territorio del Laos e della Cambogia, cominciando dalla questione del ritiro di tutte le forze armate straniere e del personale militare straniero, tenendo conto, come è giusto, delle osservazioni e delle proposte presentate dalla diverse delegazioni alla conferenza.

2) Essi riferiranno il più presto possibile alla conferenza le loro conclusioni e le loro raccomandazioni.

«E' stato inoltre deciso che la conferenza continuerà le sue riunioni. Sarà chiesto ai delegati militari che si occupano del Viet Nam, del Laos e della Cambogia di sottoporre un rapporto, provvisorio o definitivo, alla conferenza entro 21 giorni».

Questo comunicato è stato approvato all'unanimità, malgrado le riserve espresse dal capo della delegazione americana, il quale si era sforzato sino all'ultimo di impedire l'accordo. Esso rappresenta un compromesso tra le proposte di Ciu En-lai, quelle di Chauvel e quelle dei delegati del Laos e della Cambogia. Nella sostanza, tuttavia, la conferenza ha accolto le proposte presentate dal primo ministro della Repubblica popolare cinese.

La seduta odierna è stata tra le più agitate della conferenza. Essa è cominciata alle 18.45, con tre ore e tre quarti di ritardo rispetto al normale. Dalle 15 sino a quell'ora, i delegati si sono intrattenuti in una grande sala attigua a quella della conferenza, discutendo e svolgendo consultazioni in un continuo formarsi e sciogliersi di gruppi.

Nella mattinata, inoltre, si erano avuti numerosi contatti privati e non ufficiali. Sembra che tra essi debba essere annoverato anche un incontro tra i delegati francesi e delegati della Repubblica democratica del Viet Nam. Se la notizia è esatta, si tratta di una vera e propria svolta nell'atteggiamento della delegazione francese, la quale si era sinora rifiutata a una presa di contatto diretta con le delegazioni avversarie.

Secondo alcune voci che non siamo in grado di controllare si sarebbe inoltre avuto un incontro tra Eden Ciu En-lai, Molotov e Chauvel, al quale Bedell Smith, su richiesta di una delegazione occidentale, non sarebbe stato invitato. Questa notizia è stata data oggi, in via

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 7. pag. 5. col.)

Molotov a Mosca

GINEVRA, 19 (Reuter) — Molotov è partito poco dopo la mezzanotte da Ginevra alla volta di Mosca; si prevede che egli sarà di ritorno martedì prossimo.

Il dito nell'occhio

Intercambiabile

Secondo Ugo La Malfa i partiti repubblicano e socialdemocratico hanno «l'elettorato intercambiabile con quello della estrema sinistra».

Sì, è vero, abbiamo l'elettorato intercambiabile. Ma il cambio tuttavia non si è potuto ancora fare, perchè i milioni di voti degli elettori comunisti non sarebbero riusciti mai, certamente, ad eguagliare il peso, il genio, la possanza mentale del solo Ugo La Malfa. Pazienza. Sarà per un'altra volta.

Spese voluttuarie

«La gente — scrive il Tempo — spende cinquecento e più miliardi l'anno in spese voluttuarie».

E questo è ancora niente. Vedrà che l'anno prossimo con l'aumento del prezzo dei tabacchi e dei locali di pubblico spettacolo, le spese «voluttuarie» saliranno ancora

Il fesso del giorno

«Una concezione nuova è stata contrapposta, perfettamente aderente al genio di questa civiltà che è essenzialmente tecnica: l'unica alternativa possibile allo Stato liberale. Riconosciamolo coraggiosamente, come ha già fatto di recente l'onorevole Covelli parlando a Pescara: lo Stato corporativo». *Dal Popolo di Roma.*

ASMODEO